

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ENRICO IV

AL PASSAGGIO DELLA MARNA

BALLO DI MEZZO CARATTERE

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI COMO

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1834

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIG. GIUSEPPE GRIFFANTI.



DAI FIGLI DI CARLANTONIO OSTINELLI

TIPOGRAFI DEL TEATRO.

PERSONAGGI.

ENRICO IV. Re di Francia.

Sig. Giuseppe Pessina.

BOUAIS

Sig. Giuseppe Moini.

DU-CHAMP

Sig. Giovanni Ficetti.

} *Ufficiali della lega.*

COSTANTINO Barcajuolo Padre di

Sig. Giovanni Repetto.

DIONIGI

Signora Teresa Olietti.

GERVASIO Mugnajo Fratello di Costantino

Sig. Gioachino Benedetti.

CRISTINA Moglie del Suddetto

Signora Vincenza Migliavacca.

ISIDORO Maestro del Villaggio

Sig. Eugenio Mazà.

Bassi Ufficiali e Soldati della lega.

Molinari e Contadini d' ambo i sessi.

Con vestiario analogo.

La Scena è in un Villaggio Sulla Riva
del Fiume Marna

ATTO PRIMO.

Vasta pianura circondata d' amene colline. Veduta nel fondo del fiume Marna, alla di cui riva sta la barca per il tragitto del medesimo. Da un lato capanna che serve di ricovero ai barcajuoli. La musica dinota un temporale che va gradatamente cessando.

Il piccolo Dionigi, che sta intento a ripulire la barca, esterna il proprio cordoglio osservando l'Iride nell'orizzonte; egli accenna che ben tre volte è apparsa in quel giorno, ed altrettante la procella ha di nuovo imperversato. Costantino giunge rammarricato anch'esso a cagione dell'intemperie, che gli toglie il mezzo di guadagnare la sussistenza per la sua famiglia, ed osserva che l'astuto ragazzo gli ha involata una bottiglia di acquavite da lui tenuta nascosta nella capanna, lo sgrida aspramente, e gli impone di tornare al travaglio. Arrivano varj contadini, i quali vengono da Dionigi tragittati all'opposta sponda. Enrico sotto le spoglie da soldato di cavalleria giunge anelante, e si rattrista per dovere attendere il ritorno della barca. Curiose ricerche di Costantino al medesimo circa alle notizie del campo e particolarmente se il Re ha ottenuta vittoria sui suoi nemici nella battaglia della scorsa mattina. Interrotte risposte del supposto soldato, il quale dal

contegno del buon barcajuolo ravvisa esser quello uno de' suoi sudditi più affezionati. Ritorna la barca ed Enrico sta per ascendervi. Costantino gli richiede il prezzo prefisso per il passaggio. Imbarazzo del primo trovandosi privo di denaro. Si avvede l'altro della di lui titubanza, sorridendo gli dice di servirsi liberamente, giacchè non li giunge nuova la cosa, non avendo in sua vita giammai ricevuto alcun pagamento dalle truppe. Commosso Enrico dall'ingenua di lui asserzione, e dell'atto di rassegnazione verso l'ingiustizia sofferta, risolve di tosto ricompensarlo dei sofferti danni, e cavato il suo portafoglio, scrive col lapis sopra una carta l'ordine che egli sia immune pel tratto successivo del pagamento del tributo alle finanze pel passo della Marna. Costantino non sapendo leggere non conosce il valore del dono stravagante, e ridendo vorrebbe renderglielo; ma Enrico, dopo avergli imposto di ritenerlo, e di non palesarlo ad alcuno per tutto il giorno vegnente, s'imbarca e parte con Dionigi. Frettolosamente giungono due Ufficiali della lega, e chiedono con premura al barcajuolo notizie del soldato testè partito, dandogliene i più minuti connotati. Costantino, ignaro della cagione delle loro ricerche, gli accenna esser quegli di già smontato all'opposta riva. Appena udita la di lui risposta, entrambi partono velocemente. Curiosità di Costantino, il quale cerca invano di formare delle congetture: riflettendo però che Dionigi sa leggere, e quindi può dargli qualche schiarimento sul ricevuto foglio, risolve di farglielo leggere. Inesprimibile stupore del fanciullo nel ravvisare la sottoscrizione del Re; confusione e spavento di Costantino per averlo innocentemente scoperto ai di lui nemici. Egli dopo

breve riflesso distacca frettolosamente la barca, e si reca col figlio all'altra riva, per togliere il mezzo ai ribelli d'inseguirlo. Ritornano gli Ufficiali con numerose truppe, ed accortisi della partenza dei barcajuoli, chiamano, minacciando, ma in vano. Ebbri di rabbia, per vedersi sfuggita di mano la desiata preda, risolvono di correre a formare una zattera, onde traghettare il fiume al più presto possibile.

ATTO SECONDO.

Camera in casa di Gervasio. Scalinata da un lato che conduce ad altre stanze. All'opposta parte porta d'ingresso. Due finestre in prospetto.

N O T T E.

Cristina attenta agli affari domestici instruisce i garzoni sulle loro incumbenze. Giunge Gervasio, conducendo seco Enrico, e partecipa alla moglie di aver incontrato quel soldato sulla strada afflitto per non trovar ricovero nella prossima notte, per lo che esibito gli aveva la propria casa, tanto più che ravvisava in esso un campione del Re. Cristina applaude alla buona azione del marito, e benchè il supposto dragone accenni di voler soltanto riposarsi qualche ora, essa lo costringe gentilmente a prendere un poco di cibo, che tosto gli appresta con la massima premura. Gervasio per sollevare il suo

ospite dal cupo concentramento in cui sembragli immerso, gli narra le passate prodezze della sua gioventù partecipandogli di essere stato anch'esso soldato, ed avere avuto sempre a fianco la propria moglie in tutte le campagne in cui ha militato, cosicchè la medesima è instruita negli esercizi e nelle manovre al pari di qualunque veterano. Plausi d' Enrico alla coraggiosa mugnaja, la quale istigata dal marito, dopo breve ripugnanza, si accinge a dar saggio della sua abilità nel mestiere delle armi. Terminata la cena Enrico ringrazia i buoni albergatori, e viene accompagnato da Gervasio nella stanza destinatagli per riposare. Ansioso e guardingo entra Costantino e domanda se hanno alloggiato un dragone del Re: il suo misterioso contegno, l'ostinato silenzio alle richieste del fratello e della cognata circa al motivo della di lui venuta ad ora sì tarda, pongono i congiugi in sospetto di qualche disgrazia. L'arrivo d'Isidoro con varie contadine, e la notizia che recano esser circondata tutta quella casa da' soldati, che vanno in traccia di un dragone, il quale dicesi colà nascosto, atterrisce in modo gli astanti che non sanno a qual partito appigliarsi. Gervasio per salvezza di tutti propone di andare a denunciarlo, prima che venga scoperto, e tutti applaudano alla savia di lui risoluzione. Costernazione di Costantino per il periglio d' Enrico, e conoscendo essere troppo necessario il palesare l'arcano, egli dichiara che sotto le spoglie di quel dragone si asconde il loro Sovrano. Sorpresa generale. Decisione di volerlo difendere a costo della propria vita. Stabiliscono di correre ad allarmare il villaggio. Gervasio ed Isidoro partono per effettuare il progetto, ma Dionigi, che si pone ad osservarli dalla finestra, palesa es-

sere stati entrambi arrestati dai soldati della lega. Freme Costantino, e forsennato si aggira non sapendo per qual via poter sottrarsi al vigilante sguardo dei persecutori del suo Sovrano. Chiede finalmente a Cristina ove corrisponda l'altra finestra, ed udito che al di sotto di essa passa il fiume, abbraccia il figlio, lo raccomanda alla cognata, e dopo avere invocata l'assistenza del cielo si slancia nel sottoposto fiume. Odesi intanto fortemente battere all'uscio il quale viene subito aperto da Cristina che palpita bensì, ma ostenta la massima ilarità ed indifferenza. Entrano Bouvais e Du-Champ ed uno stuolo di seguaci, i quali richiedono ove ritrovasi il soldato alloggiato. Cristina con dolcezza palesa loro che quegli sta a dormire nella stanza contigua. L'ingenua risposta e la sicurezza che ormai Enrico è in loro pieno potere, ricolma i perfidi di gioja, e bisognosi di ristorarsi dopo la faticosa marcia forzata chiedono alla padrona di quel luogo di recare del buon vino, lo che vien da quella prontamente eseguito. L'improvviso suono di una campana pone tutti in qualche agitazione. Si risolve di destare il prigioniero, e partir subito. Giungono alcuni compagni furibondi, annunciando che il villaggio si è allarmato. Furore generale. Enrico sorte allo strepito e gli viene intimato di deporre la spada, e di partire con loro. Il coraggioso Monarca snuda il ferro, ed intrepidamente lo offre a chi avrà coraggio di conquistarlo. Odesi strepito d'armi al di fuori. Si scagliano i perfidi contro Enrico, che vigorosamente si difende. Irruzione dei villici alla testa dei quali è Costantino, sono oppressi i ribelli, e subirebbero la meritata pena, se il magnanimo Monarca non intimasse a' suoi fidi vassalli di desistere dall'in-

veire contro di essi; e quantunque rei, rammenta Enrico che sono suoi figli e loro perdona. Tanta clemenza produce l'effetto desiato da Enrico. I colpevoli cadono a suoi piedi versando lagrime di sincero pentimento, e giurandogli eterna fede. Giubilo universale. Dimostrazioni di gratitudine del Re verso i fedeli e coraggiosi paesani, e specialmente al buon Costantino. Tutti lo scongiurano di voler mostrarsi nel villaggio, onde ricevere gli omaggi e le acclamazioni del popolo impaziente di vederlo. Enrico accoglie con compiacenza le affettuose suppliche, e parte seguito dagli astanti.

ATTO TERZO.

Piazza del Villaggio per festeggiare il memorabile successo.

Rustica pompa degli abitanti del villaggio. Feste generali celebrate con vaghe danze.

IL FINE.